

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE ANDREA TESTORE-PLINIO MARTINI

SALVIAMO LA MONTAGNA 12° EDIZIONE

Sezione LA MONTAGNA DEL FUTURO-PREMIO ANDREA TESTORE

Tra le diverse tipologie di territorio, la montagna è indubbiamente quella che ha dovuto affrontare i mutamenti più significativi, oltretutto in un arco temporale ristretto, a seguito dei cambiamenti degli stili di vita intervenuti nel corso del recente passato.

Fino a qualche decennio fa, l'ossatura economica era costituita dalle attività agricole e pastorali progressivamente abbandonate o comunque fortemente ridimensionate a seguito dello sviluppo di iniziative industriali in zone limitrofe ai territori montani. Allo spopolamento di ampie zone montane non ha corrisposto, in quegli anni, uno sviluppo compensativo dei flussi turistici che, anzi, hanno anch'essi sofferto di offerte alternative per il godimento del tempo libero, grazie alla forte riduzione del costo del trasporto aereo e alle proposte da parte di paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, nel recente passato sono tornati a riaffermarsi modelli legati al turismo di prossimità, così come le numerose crisi industriali che hanno falciato interi settori hanno favorito fenomeni di ritorno a piccole attività artigianali locali da parte delle nuove generazioni.

Ci sono quindi le condizioni, non solo economiche ma soprattutto culturali, per proporre nuovi modelli di sviluppo in grado di assicurare un futuro stabile e sostenibile per i territori montani.

Nei diversi dibattiti cui assistiamo quotidianamente si evoca spesso il concetto di sostenibilità, cui tuttavia fa difetto la pratica declinazione nelle attività umane.

Nel tentativo di proporre un modesto contributo alla riflessione sulle possibili modalità di assicurare una prospettiva appunto sostenibile alle comunità montane, forse vale la pena di individuare i modelli meno compatibili con tale obiettivo, in modo da valutare modelli alternativi.

Sotto il profilo dei flussi turistici, sono certamente da evitare le modalità di fruizione del territorio che implicano forte concentrazione di popolazione in un arco temporale limitato, con conseguente sfruttamento dissennato del patrimonio che, con un'ottica piuttosto miope potrebbe apparire compensato da flussi monetari rilevanti ma che in realtà presenta significative criticità immediate quali le difficoltà nel dimensionamento dei servizi pubblici (raccolta dei rifiuti, acquedotti, parcheggi, trasporti e tutti quei servizi che diamo per scontati ma che implicano una costante dedizione) per soddisfare le esigenze di una popolazione soggetta a fortissime variazioni nel giro di poche settimane oltre ad una prospettiva di lungo periodo che inevitabilmente comporterà un progressivo impoverimento del territorio.

Sotto questo profilo la montagna si trova in una posizione meno critica rispetto alle località marittime, grazie ad una stagionalità maggiormente distribuita, ed inoltre vanno apprezzate le numerose iniziative assunte dalle amministrazioni locali per mitigare l'inevitabile bassa stagionalità attraverso molteplici proposte per la fruizione del territorio e della cultura locale che consentono di superare le canoniche attività escursionistiche estive e quelle legate agli sport invernali.

Laddove invece non sembra siano state assunte iniziative di una qualche rilevanza, anche perché oggettivamente al di fuori della capacità di intervento, anche finanziaria, da parte delle comunità montane, è nell'ambito della creazione e del sostegno di piccole attività imprenditoriali che possano ridurre i fenomeni di abbandono del territorio in via permanente ma anche in via temporanea, con conseguente trasformazione delle comunità in una sorta di dormitorio ove rientrare la sera o addirittura unicamente per il week-end.

In tempi anche recenti il governo centrale ha messo in atto iniziative importanti di sostegno al reddito con la finalità di attenuare le differenze sociali e di contenere le fasce di povertà, senza tuttavia collegare l'erogazione di tale reddito alla realizzazione di specifici progetti e al conseguimento di obiettivi.

In definitiva, si è trattato di uno strumento che ha certamente raggiunto l'obiettivo di sostenere le fasce sociali meno favorite ma che non si è tradotto nella possibilità, per queste medesime fasce, di investire per un futuro in grado di assicurare una dignitosa esistenza non più bisognosa di sussidi pubblici.

Questa proposta intende proprio suggerire di valutare l'opportunità di erogare un reddito mensile, o comunque periodico, correlato ad uno specifico progetto, con la possibilità di misurarne gli stati di avanzamento.

Uscendo dalla trattazione teorica e andando al punto, perché non immaginare di sostenere progetti che prevedano l'avvio di piccole attività artigianali che faticherebbero, in assenza di un contributo, a raggiungere l'equilibrio economico, trovandosi in territori situati al di fuori dei grandi circuiti turistici e dunque non in grado di generare profitti accettabili?

Una baita in stato di abbandono potrebbe essere restituita ad un utilizzo profittevole, venendo attrezzata come punto di ospitalità per gli escursionisti e magari consentire anche l'avvio di piccole attività imprenditoriali legate alla produzione di specialità locali.

Queste iniziative sono oggi economicamente insostenibili in ampie aree montane, non solo per l'investimento iniziale, ma anche appunto per i modesti volumi che sono in grado di assicurare, in termini sia di frequentazione turistica sia di eventuale vendita di prodotti locali.

La logica generalmente adottata dai vari provvedimenti legislativi che si sono succeduti nel tempo prevede il concorso pubblico al finanziamento di nuove iniziative, piuttosto che l'integrazione dei redditi, generalmente modesti, ottenibili tramite l'esercizio di attività collocate nei territori meno favoriti.

Tale approccio non assicura lo svolgimento di attività imprenditoriali, soprattutto se di piccola dimensione, nel medio e lungo periodo, e oltretutto si presta maggiormente ad iniziative predatorie o addirittura criminose.

Viceversa un sostegno economico periodico, magari decrescente nel tempo e orientato soprattutto ad accompagnare le fasi iniziali di piccoli progetti, renderebbe possibile offrire una prospettiva lavorativa motivante ed anche generare un circolo virtuoso di cura e sviluppo del territorio, di occupazione giovanile e di rafforzamento dell'indotto, garantendo anche una maggiore possibilità di controllo sulla effettiva destinazione dei fondi pubblici.

Si potrebbe creare occupazione, in via diretta e indotta, contrastando lo spopolamento della montagna e inserendo nel tessuto sociale delle comunità montane meno favorite piccole iniziative imprenditoriali compatibili con la tutela del territorio nel lungo periodo ed in grado di risultare attrattive per le nuove generazioni.